

Marino, l'irrequieto cantore delle corti

MATTEO SACCHI

«**F**u uomo facile allo sdegno, violento nelle operazioni, mordace ne' motti, faceto nelle conversazioni, malsofferente delle censure, inclinato alla satira, e da tutti temuto». Questa la descrizione di Giovan Battista Marino (1569-1625) che Lorenzo Crasso dà nei suoi *Elogi di uomini letterati*, correndo l'anno del signore 1666. E di questo scrittore, che la vulgata vuole grande ma non grandissimo, più luminoso per l'oscurità del secolo in cui poetò che per altro, è difficile che il lettore medio sappia di più. Al massimo si porta appiccicati addosso, dal liceo, un paio di titoli come *La Sampogna* o *l'Adone*. Magari qualche primo della classe riesce persino a ricordare, più per celia che per altro, rari versi concettosi, biascicati da un professore annoiato e determinato a voltar pagina, il prima possibile, verso autori più «fondamentali»: «E, con occhio chiuso e l'altro intento specolando ciascuno l'orbe lunare, scor-

ciar potrà lunghissimi intervalli/ per un picciol cannone e duo cristalli». Ma, davvero, che qualcuno vada oltre la citazione buffa è assai raro.

Tant'è che anche la produzione per addetti ai lavori risulta sul Marino piuttosto lacunosa, almeno a confronto di quella relativa a tutti i nostri poeti «maggiori». Dubbi biografici, confusione sulla tradizione dei testi, scampoli filologici magari approfonditi ma frammentari. Insomma un po' poco per quello che Francesco De Santis definì «il re del secolo» barocco.

In questo senso il saggio di Emilio Russo appena uscito per i tipi della Salerno editrice (pagg. 392, euro 21), e intitolato *Marino*, è un salvagente. Fa il punto degli studi esistenti, propone nuovi percorsi di ricerca ed evidenzia le difficoltà nell'avvicinarsi a questo personaggio sfuggente, che ci guarda ambiguo nascosto tra le sue rime.

Tra i pregi del lavoro di Russo quello, però, che più ci interessa, scrivendo per le colonne

di un giornale, è la fruibilità e l'immediatezza. Lasciandosi trasportare dalle pagine di questo italianista, che insegna a Basilea, si riesce ad avvicinare l'uomo Marino, a collocarlo nello spirito del suo tempo, e a uscire dallo stereotipo sbiadito ereditato in qualche aula. Giovan Battista Marino, a partire dalla biografia che apre il volume, ci appare come un personaggio in cui poesia ed esistenza s'intrecciano senza soluzioni di continuità. Sono entrambe portatrici di un'inquietudine modernissima, perché in Marino vi fu una costante e irrisolta coesistenza di contrari. Solo a titolo di esempio: immerso nella lotta per emergere nel mondo letterario che gravitava attorno alle corti (il poeta Gasparo Murtola per gelosia gli sparò inseguendolo per le strade di Torino) fu, comunque, capace di fortissime rivendicazioni di autonomia; incredibilmente bravo nel modellare le opere sul tono dell'encomio si sforzò di rompere gli schemi del già scritto, propenso alla sensualità sino a sfiora-

re la sconcezza fu sempre ossessionato dal sacro (oltre che perseguitato dalla censura).

Insomma un personaggio che tradusse in poesia le ansie di un secolo, esattamente come Caravaggio le tradusse in pittura.

E allora l'etichetta di poeta bravo soprattutto a farsi ben pagare e disposto a scrivere tutto quello che aggrada ai potenti? Vera, ma solo in quanto la necessità di poetare è necessità di esserci, di apparire, possibilità materiale di diventare di carta e di essere letto e apprezzato. Nelle pagine in cui Russo evidenzia il difficile confronto che Marino sentiva di dover sostenere con il suo gigantesco predecessore, Torquato Tasso, emerge poi il vero nodo esistenziale del personaggio. Quella *Gerusalemme distrutta* che il poeta non finì mai, sospeso tra desiderio di superare il predecessore, ansie materiali, e timori rende bene i tormenti di un'epoca che fu di transizione ma originalissima, carica di novità ma ancorata al passato. Ma questo di Marino e del suo tempo spesso lo scordiamo.



A
SAGGISTICA



Un saggio ci restituisce la vita e le opere del poeta più importante del '600 italiano. Le cui furie, vezzi e genialità abbiamo dimenticato



OSANNATO
In alto, «L'Adone»
di Tiziano.
Sopra, il poeta
Giovan Battista
Marino
(1569-1625),
uno degli autori
più apprezzati
e controversi
dei suoi tempi